

La Basilica Mauriziana in via Milano nell'Isola di Santa Croce

Patrizia Figura

Il giorno 23 settembre 2017 in occasione della III edizione della Settimana della Cultura di UNI.VO.C.A., l'Associazione "Amici della Fondazione Ordine Mauriziano" ha proposto ai propri soci e al pubblico la visita guidata alla Basilica Mauriziana, che sorge in via Milano nell'Isola di Santa Croce. Il Presidente dell'Arciconfraternita, Alberico Lo Faso di Serradifalco, ha accolto il pubblico con grande disponibilità e cortesia.

L'attuale edificio sorge sul sito della preesistente chiesa di San Paolo, risalente al XII secolo, allora alle dipendenze dell'abbazia di San Solutore. Ridotta in miseria la parrocchia, fu acquistata nel 1572 dalla Confraternita della Santa Croce, un'istituzione fra le più antiche della città. Esisteva infatti già da prima del 1350 e si occupava, tra l'altro, del pagamento del riscatto dei Cristiani fatti prigionieri dai Turchi. Aveva sede a Porta Dora, vicino alla caserma delle Guardie Svizzere, per cui le funzioni religiose venivano spesso disturbate dalle esercitazioni militari e dal rullo dei tamburi.



Nel 1571 l'abate Parpaglia, commendatario di San Solutore, decise di cedere alla Confraternita la chiesa di San Paolo: si tratta dello stesso abate che, nello stesso periodo di tempo, stava trattando, con papa Gregorio XIII per conto del duca di Savoia Emanuele Filiberto, la fondazione dell'Ordine di San Maurizio.

È infatti del 16 settembre 1572 la bolla con cui il papa permette la creazione di un Ordine militare-religioso sotto il titolo di San Maurizio, assoggettato alla regola cistercense, di cui il duca e i suoi successori avranno il titolo di Gran Maestro. Il 13 novembre dello stesso anno, sarà ancora l'abate Parpaglia a fare da intermediario fra il papa, il duca di Savoia e Gianotto Castiglioni, ultimo Gran Maestro dell'Ordine di San Lazzaro, per unire all'Ordine di San Maurizio anche questo antico ordine gerosolimitano, risalente all'epoca delle Crociate.

La storia dell'edificio prosegue con momenti aulici che si alternano ad altri di decadenza: nel 1584 la chiesa è descritta nelle visite pastorali in cattivo stato; addirittura a fianco c'è un letamaio che col suo cattivo odore disturba la preghiera dei fedeli. Su una parete laterale, invece, un'immagine della Vergine era ritenuta miracolosa per alcune guarigioni ottenute.

Nel 1608 la Confraternita della Santa Croce, con bolla del cardinale Aldobrandini, venne associata a quella del Gonfalone, prestigiosa confraternita romana di antiche origini, e nel 1623 una Bolla papale le assegnò il titolo di Arciconfraternita di Santa Croce e del Gonfalone.

Nel 1650 si decise di arricchire la chiesa di un nuovo altare maggiore in marmo, di cui restano tre disegni di Francesco Lanfranchi, che avrebbe dovuto essere realizzato dai maestri luganesi della famiglia Casella. Nel 1676 però il priore Galliziano del Consiglio dell'Arciconfraternita decise di far costruire una nuova chiesa, risultando esiguo e umido l'ambiente, inadatto all'aumentato numero dei confratelli.

Il nuovo progetto dell'ingegner Michelangelo Morello è approvato da Madama Reale Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours. Il Morello si rivelò persona inaffidabile e la realizzazione del progetto subì ritardi e rimandi, finché, alla presenza di Madama Reale e di tutta la corte, il 1° luglio 1679 venne posata la prima pietra del nuovo edificio progettato dall'ingegner Bettino, già collaboratore del Guarini alla cappella della Sindone.



Alla fine del Seicento si costruì il campanile, mentre per l'altare maggiore venne accettato il progetto, nel 1703, del confratello ingegner Bertola.

La vittoria del 1706 sui Francesi vide l'ingresso trionfale in città dei due cugini Vittorio Amedeo II ed Eugenio di Savoia. Proprio da questo fatto l'accesso alla città prenderà il nome di Porta Vittoria. Ne approfittò l'Arciconfraternita per chiedere fondi al fine di completare le

opere di abbellimento della chiesa a coronamento della piccola piazza romboidale, progettata da Filippo Juvarra. In realtà il completamento della facciata si avrà solo con Carlo Alberto, con un nuovo progetto dell'ingegner Carlo Bernardo Mosca del 1834-36 e con la posa in facciata delle statue di San Maurizio e San Lazzaro, opere degli scultori Silvestro Simonetta e Giovanni Albertoni.

Torniamo al 1728: in quell'anno Vittorio Amedeo II, volendo assegnare una chiesa all'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, con un atto dispotico tolse la proprietà della chiesa all'Arciconfraternita, accampando la scusa che l'abate Parpaglia non aveva fatto ratificare al duca di Savoia l'atto di cessione della chiesa alla Confraternita. Decise così di trasformare l'ex chiesa di San Paolo, detta di Santa Croce, in Basilica Magistrale Mauriziana. Aggregò l'Arciconfraternita di Santa Croce alla Confraternita di San Maurizio, creata da Carlo Emanuele I nel 1603, costituì la Regia Arciconfraternita dei SS. Maurizio e Lazzaro, che ebbe giurisdizione anche sull'annesso ospedale (il portale monumentale su via della Basilica è, insieme alla galleria Umberto I, ciò che resta dell'antico ospedale, dopo il suo trasferimento nella nuova sede di corso Turati, realizzata alla fine dell'Ottocento).

All'interno della chiesa, a pianta ottagonale, sono presenti nelle cappelle laterali, fra le otto colonne in pietra di Gassino che richiamano motivi guariniani, due altari: a sinistra, datato 1695, quello della famiglia Marchisio con un dipinto di Michele Antonio Milocco, rappresentante San Francesco di Sales di fronte alla Vergine con le anime del Purgatorio, a destra la Cappella di Sant'Orsola, del 1727, eretta da Apollonia Galliziano, con





una pala rappresentante Orsola con le sue compagne rivolte alla Vergine, del pittore milanese Giovanni Pietro Scotti.

Completano l'arredo: un crocifisso secentesco, quattro statue di santi in legno dorato, attribuite a Ignazio Perucca, poste sull'altare maggiore e il coro con gli stalli di Carlo M. Ugliengo. Gli affreschi fra le colonne (Fede, Speranza, Carità e un Angelo) sono del Gonin; quelli della cupola del coro sono stati dipinti dal Bianchi a inizio Settecento, in parte ripresi da Paolo e Rodolfo Morgari a metà dell'Ottocento. Confessionali e pulpito furono disegnati da Carlo Ceppi, mentre l'organo fu realizzato grazie ad una donazione di 10.000 lire del re Carlo Felice.



Nella sacrestia, realizzata da Giovan Battista Feroggio nel 1779, sono conservati gli oggetti utilizzati nelle cerimonie dell'Arciconfraternita: abiti, insegne e una macchina processionale rappresentante Cristo Risorto, della bottega di Carlo Giuseppe Plura, mentre di notevole interesse è un dipinto secentesco che rappresenta



la processione della Settimana Santa sullo sfondo del Palazzo Reale, con i personaggi della corte, le varie Confraternite e le macchine processionali.

Sotto la chiesa c'è la cripta, purtroppo inagibile, probabilmente corrispondente all'antica chiesa di San Paolo, che è stata a lungo usata per la sepoltura dei confratelli e dei malati di ogni classe sociale che morivano nel vicino ospedale. Vi furono inumati anche alcuni caduti nell'assedio del 1706. Sulle lapidi si leggono ancora gli stemmi nobiliari e le iscrizioni con i nomi, gli incarichi e sintetiche note biografiche dei personaggi. Fra le altre spicca la lapide che ricorda la principessa Beatrice del Portogallo, moglie di Carlo II e madre di Emanuele Filiberto, morta a Nizza l'8 gennaio 1538 a soli 33 anni nel dare alla luce il suo nono figlio che morì con lei. La principessa era stata sepolta nella cattedrale sita sulla rocca, ma le vicende storiche successive, con i numerosi cannoneggiamenti subiti dalla rocca di Nizza e quindi anche dalla cattedrale, fecero sì che dell'edificio non restasse che un cumulo di macerie. Come racconta Alessandro Gay di Quarti nel volume n. 6 dei *Capitoli di Storia Mauriziana*, furono gli scavi compiuti a metà Ottocento da Adolfo Perez, ex vicesindaco di Nizza, che permisero di recuperare alcuni resti ossei con pochi oggetti preziosi, che allora furono identificati come provenienti dalla sepoltura della Principessa. Consegnati dal Perez ad un inviato del Cibrario, furono da quest'ultimo inumati nella cripta della Basilica Mauriziana dove tutt'oggi sono conservati.

La Regia Arciconfraternita dei SS. Maurizio e Lazzaro, che faceva parte dell'Ordine Mauriziano, in seguito al nuovo Concordato Stato-Chiesa del 1985, è stata scorporata dall'Ordine ed è passata sotto la giurisdizione dell'Arcivescovo di Torino, con la denominazione di Arciconfraternita dei SS. Maurizio e Lazzaro.

